



I SONGHOY BLUES HANNO FATTO UN DISCO BELLO E PERICOLOSO: NEL LORO PAESE, IL MALLI, I MUSICISTI SONO LAPIDATI ESSERE LIBERI DI SUONARE È FONDAMENTALE

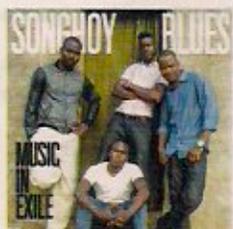
di **Andrea Morandi**

«Le prime cose che hanno proibito sono state le sigarette e l'alcol. Ma io non bevevo né fumavo, quindi ho dato poca importanza alla cosa. Poi, però, hanno vietato anche le chitarre e allora ho deciso di scappare».

Garba Touré ricorda così i giorni in cui iniziò tutto, due anni fa, quando a Timbuctù si insediò il gruppo fondamentalista degli Ansar Dine, gli ausiliari della religione islamica, e la sua vita prese una direzione completamente inattesa. «Noi musicisti rischiamo la flagellazione pubblica, quindi sono fuggito a Sud, a Bamako, e ho deciso di fondare un gruppo, per mettere in musica quello che stavo vivendo». Quell'intuizione si è trasformata nei Songhoy Blues, band di quattro elementi diventata negli ultimi mesi una delle rivelazioni della world music contemporanea, una folgorante miscela di musica etnica e pop capace di trovare perfino due fan d'eccezione come Brian Eno e Damon Albarn (che poche settimane fa ha invitato il gruppo ad aprire un suo concerto a Londra). E così, mentre al cinema arriva *Timbuctù* di Abderrahmane Sissako, can-

didato all'Oscar come miglior film straniero, il 23 febbraio i Songhoy Blues pubblicano il loro primo album, *Music in Exile*, prodotto da Marc-Antoine Moreau, l'uomo che li ha scoperti in un club di Bamako, e da Nick Zinner, il chitarrista degli Yeah Yeah Yeahs. Risultato: un disco che è un miscuglio di suoni tradizionali e di blues, e che lentamente sta conquistando lodi e classifiche in mezzo mondo. Resta un paradosso: i Songhoy Blues hanno dato fissate

Music in Exile è il primo disco dei Songhoy Blues, il gruppo di Timbuctù ora in esilio



per i prossimi sei mesi in tutta Europa, un tour che sta facendo registrare sold-out un po' ovunque, da Londra a Parigi, ma non possono tornare a casa, in Mali, a suonare per la loro gente.

«Speriamo succeda qualcosa, che la situazione nel nostro Paese cambi» si augura Garba Touré «anche perché stare al mondo senza musica è come vivere dentro una prigione». ■